



Le avventure di Spocchier: il bambino che pensava di sapere sempre tutto!





Spocchier – il bambino che pensava di sapere sempre tutto – e la coccinella che aveva perso i puntini.

Come forse già saprete, Spocchier era un bambino che sapeva sempre tutto... anzi, che pensava di sapere sempre tutto!

La giornata di Spocchier iniziava sempre allo stesso modo: lui stava nel suo lettino fino all'ultimo momento, mentre la mamma iniziava a urlare come una sveglia: *"Spocchier, alzati subito che devi andare a scuola! Conto fino a dieci! Uno, due, tre..."*. Quando la conta della mamma arrivava al numero nove, lui con un balzo degno di un gatto scendeva dal lettino, correva in bagno a lavarsi il viso e sgommava in cucina facendo curve e piroette improbabili... e in tutta questa confusione riusciva pure a vestirsi! C'è da dire che ogni tanto infilava i calzini nelle orecchie e la maglia finiva al posto dei pantaloncini. Spocchier si stupiva ogni volta di quanto le sue gambe fossero diventate lunghe e muscolose in una sola notte: peccato che le sue gambe finissero sempre dentro alle maniche della maglietta e mai dentro ai pantaloncini!

Dopo un'abbondante colazione, a turno qualcuno accompagnava Spocchier a scuola. In famiglia erano in tanti: mamma, papà, zia Iaia, che viveva a casa di Spocchier dal lunedì al giovedì perché in quei giorni prendeva l'autobus e andava in una scuola per grandi che si chiamava università, la sorellina Isabel che anche se era sua sorella veniva da un paese lontano lontano di cui Spocchier non ricordava mai il nome, il cagnolino Macchietta (che Spocchier aveva portato a casa di nascosto) e la mitica nonna Adele, che si prendeva cura di tutta la comitiva!

Il martedì toccava proprio a nonna Adele accompagnare Spocchier a scuola. A Spocchier, che era un bambino chiacchierone, piaceva molto quando era il turno della nonna, perché poteva farle un sacco di domande sui fiori, il cielo, le macchine, le stelle e la natura. La nonna rispondeva sempre a qualunque domanda, anche a quelle che di solito sapevano solo i papà. Spocchier spesso pensava: *"Devo aver per forza preso da lei, anche io so sempre tutto! Da mia sorella non ho preso, a lei non piace chiacchierare e poi parla anche quella lingua strana che non capisco tanto. Tanto meno da mia zia, che non sa un sacco di cose perché anche se è grande va ancora a scuola!"*. Spocchier infatti, ormai lo avrete capito, era un bambino che pensava di sapere sempre tutto.

Sulla strada della scuola, Spocchier vide una coccinella sopra una foglia e chiese alla nonna: *"Nonna Adele, non è che te lo chiedo perché non lo so, ma potresti dirmi dove vivono le coccinelle? Ne vedo tante in giro!"*.

Nonna Adele, che conosceva il suo nipotino come le sue tasche, rispose: *"Piccolo Spocchier, sei proprio sicuro di sapere tutto sulle coccinelle? Forse non sai che preferiscono stare sopra grano, orzo, avena ed erba medica. E forse non sai, ma dico "forse" perché non vorrei mai offendere il tuo grandissimo testone, che le coccinelle popolano giardini in fiore, serre di rose e tutte quelle piante che vengono attaccate anche dagli afidi"*. Spocchier si fermò e sbarrò gli occhi: *"A...A...afidi hai detto? Sì. mi pare di averli già sentiti ma non ne sono sicuro: sono cose che si mangiano vero?"* disse per avere più informazioni su questa parola che non conosceva, ma senza farlo notare troppo alla nonna.

Così nonna Adele, che amava Spocchier anche se voleva fare sempre il sapientone, rispose: *"Gli afidi, come tu già saprai visto quel testone che ti ritrovi, sono esserini minuscoli che fanno male alle piante, sono i pidocchi delle piante. Le coccinelle difendono le piante da queste bestioline"*. *"Certo, lo sapevo – continuò Spocchier con aria sicura – le coccinelle sono cavalieri delle piante che hanno come armatura una tuta rossa a puntini neri. E come mestiere proteggono le piante dai cattivi"*. La nonna sorrise e fece una carezza sul testone di Spocchier e poi aggiunse: *"E quei puntini neri sulle loro ali, si dice che portino anche parecchia fortuna. Vecchie storie parlano di coccinelle magiche che hanno salvato vite e fatto avverare desideri e che, nel tempo, sono diventate il simbolo della fortuna. In una leggenda che viene dall'Estonia, dove è nata tua sorella Isabel, una coccinella ha persino salvato un eroe!"*.

Arrivati a scuola, Spocchier salutò nonna Adele ed entrò. Ad aspettarlo, proprio sul suo banco, trovò uno strano insetto. Sembrava una coccinella, ma non aveva i puntini. Spocchier pensò: *"Bel mistero. Una coccinella senza puntini. Chi glieli avrà rubati? Li avrà persi? Avrà voluto cambiare armatura?"*. Ad un tratto i suoi occhi si illuminarono: *"Certo! Ecco cosa ti è successo, piccola coccinella! La tua mamma ti ha lavata troppo! Queste mamme, ci farebbero dieci bagnetti al giorno! Non preoccuparti, ti aiuterò io"*.

Finita la scuola, Spocchier tornò a casa con un amichetto. Lo salutò in fretta perché aveva altri pensieri per la testa e molte cose da fare: indovinate chi c'era dentro la tasca di Spocchier? Proprio lei, la coccinella!

Spocchier voleva in tutti i modi farle tornare i puntini: *"Senza puntini non puoi essere magica e nemmeno fare il cavaliere dei fiori, devi ritrovarli e ti aiuterò io che so sempre tutto!"*. La coccinella era terrorizzata, aveva capito che Spocchier pensava di sapere sempre tutto, ma che nella realtà non sapeva un bel niente: *"Perché mai io dovrei essere magica? – pensava la coccinella – Non ho mica i poteri!!! Che strano bambino. E poi da grande io vorrei fare la ballerina dei cieli e non il cavaliere dei fiori, a questo lavoro pensano già i miei fratelli maschi!"*.

Spocchier le provò davvero tutte per far tornare quei puntini sulla coccinella: prima dipinse dei puntini col pennarello nero, poi mise delle gocce di cioccolato sopra la coccinella e per finire provò ancora col caffè della mamma. Niente, quei puntini proprio non volevano saperne di tornare: "*Cara coccinella – le disse – se non ti vengono i puntini, non mi porterai fortuna nella verifica di domani e io ho bisogno di un bel dieci, quindi proviamo ancora!!!*". Spocchier fece mille prove, ma niente puntini.

Nel pomeriggio nonna Adele, che per lavoro scriveva tantissime parole e numeri dentro a un computer che sembrava un'astronave, si prendeva cura di Spocchier e di Isabel mentre mamma e papà erano a lavoro. Quando salì nella cameretta di Spocchier capì subito cosa stava succedendo: "*Spocchier, testone e pasticcione! Questa coccinella non ha i puntini perché è appena nata! Le verranno col tempo come a te sono cresciuti i capelli su questa testa dura che pensa di sapere sempre tutto!*". Spocchier non sapeva se credere alla nonna, ma alla fine pensò che se persino il papà diceva che la nonna era una scienziata, doveva essere per forza vero. Così Spocchier seguì la nonna in giardino e, detto tra noi, la coccinella tirò un sospiro di sollievo!

La nonna aveva ragione, il giorno successivo la coccinella era piena di puntini e così Spocchier andò a scuola felice e sereno pensando che la sua verifica di scienze sarebbe andata benissimo perché di sicuro la coccinella gli avrebbe portato fortuna.

Spocchier, oltre che un gran chiacchierone e un gran testone, era anche un bambino molto fortunato. La prima domanda della verifica di scienze fu: le coccinelle nascono con i puntini? Almeno a quella domanda rispose correttamente: no, le coccinelle nascono senza puntini. I puntini vengono col tempo, come i capelli e il testone di chi vuole sapere sempre tutto! Per le altre domande... beh, forse sarebbe stato meglio studiare un po' il libro di scienze oltre che pensare alla sua coccinella perché, come al solito, Spocchier pensava di sapere sempre tutto, ma nella realtà aveva ancora molte cose da scoprire e da imparare!

Per fortuna al suo fianco c'erano mamma, papà, la sorellina Isabel, zia Iaia, Macchietta e l'ingegnere aerospaziale, ormai in pensione, nonna Adele!

© Copyright
K-Lab Education 2012

Tutti i diritti riservati

Powered by Klab Creativo

Ogni diritto sui contenuti della storia è riservato ai sensi della normativa vigente. La riproduzione, la pubblicazione e la distribuzione, totale o parziale, di tutto il materiale originale contenuto in documento (tra cui, a titolo esemplificativo e non esaustivo, i testi) sono espressamente vietate in assenza di autorizzazione scritta.



Spocchier – il bambino che pensava di sapere sempre tutto – e un compleanno STRA-ORDINARIO

Come forse già saprete, Spocchier era un bambino che sapeva sempre tutto... anzi, che pensava di sapere sempre tutto! Frequentava le elementari e proprio il giorno seguente avrebbe compiuto 8 anni. La mamma gli aveva chiesto più volte che cosa desiderasse per il suo compleanno, ma Spocchier aveva solo un chiodo fisso: esplorare lo spazio. Era un pensiero che lo accompagnava giorno e notte e spesso stava a bocca aperta a fissare il cielo in attesa di un segnale.

Un po' anche per via di nonna Adele, che di lavoro faceva l'ingegnere aerospaziale, la camera di Spocchier era piena di cose strane: pianeti che penzolavano dal soffitto al posto dei lampadari, cartine astronomiche piene di rotte da seguire in caso di partenza per un viaggio stellare, l'immane telescopio - che Spocchier chiamava "gli occhiali giusti per guardare il cielo" - puntato verso la stella polare. Quando Spocchier andava a dormire e spegneva la luce, il soffitto della sua stanza si illuminava come dentro un planetario, un bellissimo posto dove era stato con le sue maestre e dal quale si potevano vedere tutte le stelle e i pianeti lontani. Un tappeto di stelline pronte ad illuminarsi al buio era appiccicato sul soffitto della cameretta ed il suo letto, come se non bastasse, era coperto da una tenda tutta blu con disegnate alcune navicelle. Per Spocchier era praticamente ovvio che nello spazio esistessero altre forme di vita, che ci fossero altre persone che abitavano il cielo, le stelle e i pianeti, lo dava quasi per scontato. Come diceva spesso nonna Adele: *"Magari non saranno proprio delle persone uguali a noi. Avranno colori diversi, parleranno altre lingue, saranno piccolissimo o enormi...chissà. Se fossero identici a noi dove starebbe il divertimento nell'immaginarli?"*. Spocchier aveva provato tante volte a disegnare gli abitanti dello spazio, aveva fatto ricerche sui libri e su internet, aveva visto film e seguito con attenzione molti documentari. Nel suo blocco per i disegni, ne aveva dipinti di verdi con le antenne, di rossi con la cresta, di altissimi e sottili, fatti gomma, di roccia, di aria, alcuni invisibili, altri rotondi e pieni di spine.

Quando ne parlava con i suoi amici e scendeva nei particolari dicendo che presto o tardi avrebbe visitato un pianeta lontano e conosciuto i suoi abitanti, lo prendevano tutti in giro e gli dicevano che avrebbe fatto meglio a fare i compiti, invece che perdere il suo tempo dietro a sogni impossibili da realizzare. Spocchier sapeva bene che nonna Adele, quando era più giovane, per tanti anni della sua vita, aveva costruito delle macchine capaci di girare attorno ai pianeti, si chiamavano satelliti.

Lui da grande avrebbe voluto fare altrettanto, solo che gli sarebbe piaciuto scendere dalla macchina delle stelle per dare un'occhiatina ogni tanto! Sapeva anche che il primo uomo che aveva passeggiato sulla luna, lo aveva fatto proprio il giorno che era nata la sua mamma, il 20 luglio 1969: se questo non era destino! Per il suo compleanno Spocchier aveva un unico desiderio, esplorare un pezzettino di spazio e magari incontrare qualche suo abitante. Prima di addormentarsi disse a nonna Adele quanto avrebbe voluto ricevere un segno dallo spazio, una prova dell'esistenza di altre forme di vita. Non finì nemmeno la frase che si addormentò come un sasso.

Quando chiuse gli occhi, Spocchier si ritrovò dentro una navicella: *"Non ci credo...sto sognando. Sì, sto sognando, è impossibile che io sia arrivato dentro una navicella spaziale. Come ho fatto?"*. Provò a pizzicarsi per vedere se era sveglio o addormentato, ma la navicella continuava a viaggiare: dovevano essere stati gli abitanti dello spazio, lo avevano preso di certo mentre dormiva. Del resto, ne aveva già viste di storie simili a questa alla tv. Lui però non aveva nessuna paura, anzi era al settimo cielo! Altre volte aveva fatto finta

di volare sui pianeti andando in altalena o mettendosi sotto la tenda blu del suo letto, ma sta volta sembrava una cosa seria, sentiva il vuoto nello stomaco, proprio come quando si sta per decollare con un aereo. Spocchier non capiva se era un sogno o realtà, ma ben presto si lasciò trasportare dimenticandosi di tutto e di tutti. Era il suo desiderio più grande e stava accadendo proprio la notte del suo compleanno: cosa ci può essere di più magico e straordinario?

Dopo aver vagato nel cielo nero attraverso pianeti e stelle infuocate e aver visto da lontano Mercurio, Saturno, Venere, Giove e Plutone, Spocchier atterrò su un pianeta piccolissimo. Ci stava a malapena la navicella, c'era solo una grandissima cascata dai mille colori. Incredibilmente Spocchier indossava già tutta l'attrezzatura per scendere e, in pochi istanti, la porta della navicella si aprì. Spocchier era emozionatissimo, ma non restò certo a guardare e, fatti con un balzo i pochi gradini della scaletta, toccò la terra spaziale con i suoi piedi.

Un uccello dalle grandi ali e dai colori quasi accecanti uscì all'improvviso dalla cascata. Spocchier capì che non poteva andare oltre, anche se si chiedeva cosa ci fosse lì dietro: *"Allora questo pianeta non è così piccolo! Questa è solo l'entrata per gli ospiti e il bello sta dietro quella cascata dalle rocce colorate...peccato non poter passare. Ma non voglio sembrare maleducato, è già bello stare qui. Senz'altro ci tornerò in futuro, allora mi lasceranno andare oltre la cascata perché mi riconosceranno, avranno fiducia e sapranno che non voglio far loro del male, ma solo esplorare e conoscere"*. L'animale dalle grandi ali non sapeva parlare ma sembrava felice della decisione di Spocchier e gli regalò una pietra colorata.

Spocchier salì nuovamente sulla navicella: il cuore gli scoppiava, troppe emozioni in un solo giorno!

"Driiiiiinnngggggggg!!!! Spocchier, alzati subito che devi andare a scuola! Conto fino a dieci! Uno, due, tre...". Spocchier aveva ancora il cuore in gola, con un balzo scese dal letto e si accorse di essere nella sua cameretta. Un po' deluso e triste disse tra sé e sé: *"Nooooo...allora è stato solo un sogno!"*. Nemmeno il tempo di finire la frase che qualcosa ruzzolò dalle tasche del suo pigiama direttamente sul pavimento: una fantastica pietra colorata. Spocchier restò senza parole: *"Allora è vero... c'è la pietra che mi ha dato quell'uccello tutto blu. Mi servirà come lascia passare la prossima volta che tornerò su quel pianeta e mi lasceranno andare oltre la cascata"*. Tutto silenzioso scese in cucina con l'aria sognante e distratta. La mamma lo guardò e gli chiese: *"Hai visto un extraterrestre piccolo Spocchier? Hai una faccia strana, sembri quasi in trans...su che oggi è il tuo compleanno! Un po' di animo!"*. Bevendo il suo caffè dalla tazza a forma di navicella spaziale, Nonna Adele strizzò l'occhio a suo nipote, sorrise e disse sottovoce: *"La mamma non lo sa ma io dico che forse quell'extraterrestre lo hai incontrato per davvero...chissà. Tutti i sogni si possono avverare, soprattutto il giorno del proprio compleanno"*.

© Copyright
K-Lab Education 2012

Tutti i diritti riservati

Powered by Klab Creativo

Ogni diritto sui contenuti della storia è riservato ai sensi della normativa vigente. La riproduzione, la pubblicazione e la distribuzione, totale o parziale, di tutto il materiale originale contenuto in documento (tra cui, a titolo esemplificativo e non esaustivo, i testi) sono espressamente vietate in assenza di autorizzazione scritta.

I capelli di mamma erano sempre più dritti sopra la sua testa e i suoi occhi piccoli a causa del sonno avevano qualche lacrimuccia adesso...ma durò poco, perché c'erano molte cose da fare e il bimbo che papà poteva salvare valeva più di ogni altra cosa in quel momento. Spocchier si sentiva a metà tra l'emozionato e il triste...ma qualcosa, sempre dentro la sua pancia, gli diceva che era giusto così, anche se sperava fortissimamente che il suo papà sarebbe tornato per Natale. I due giorni seguenti furono bellissimi: negozi, luci, albero di natale, dolcetti...una vera cuccagna! In centro c'era anche quella grande giostra con i cavalli che Spocchier diceva sempre essere per bambini piccoli, ma che in fondo in fondo, gli piaceva proprio tanto!

La sera della vigilia iniziò anche a nevicare. Un Natale perfetto...se solo papà fosse già tornato. *"Se nevicata bloccheranno gli aeroporti e l'aereo di papà non arriverà per Natale"*, diceva la mamma davanti alla finestra. Isabel, la sorellina di Spocchier, stava scrivendo i suoi biglietti di Natale in quel momento. Lei veniva da un paese di cui Spocchier non ricordava mai il nome: Es...Est...Estonia! Era arrivata a casa sua proprio nel periodo di Natale qualche anno prima, era più piccolina di lui quando arrivò - almeno così gli sembrava - , anche se già camminava e parlava una lingua strana. Ogni anno Isabel scriveva dei biglietti di Natale da spedire ad alcune persone care, lì in quel posto dove era nata. Il bello di quei biglietti è che non erano comprati, li faceva tutti lei, a mano. Spocchier spiava e la prendeva sempre in giro per tutti i cuori e i brillantini che ci metteva, ma quel pomeriggio si fermò interessato davanti ad un biglietto pop-up con una farfalla che sbatteva le ali al suo interno. Vide che quel biglietto era indirizzato a papà: *"Perché hai fatto un biglietto per papà?"* chiese. *"Perché nel caso in cui non dovesse tornare gli faremo gli auguri con questo. Lo spirito del natale è dentro ogni cosa che fai pensando alle persone a cui vuoi bene. Anche dentro un bigliettino con una farfalla, che volando può raggiungere chi vuoi, ovunque, viaggiando nell'aria...io lo faccio tutti gli anni. Mentre ritaglio, coloro e scrivo, mi ricordo i profumi delle case di quel posto lontano dove mando gli auguri, i sorrisi, i volti delle persone e mi sento una cosa nella pancia"* rispose Isabel con aria saputella, che aveva preso tutta dal fratello maggiore. *"Anche tu questa cosa nella pancia Isabel? Allora deve essere una specie di malattia natalizia, dobbiamo dire a papà che ci faccia una bella visita quando torna..."* disse Spocchier. *"Nessuna malattia, li rassicurò la mamma. È che siete bimbi fortunati perché vivete il Natale con amore, ovunque siano le persone a cui volete bene. Qui o altrove. È un'ottima idea scrivere quel bigliettino a papà, la farfalla, viaggiando nell'aria con le sue belle ali colorate, gli porterà un po' di spirito natalizio..."*. Il giorno dopo c'era un metro di neve e il Natale fu un bianco Natale. Papà arrivò qualche giorno dopo sventolando la foto del bimbo che stava guarendo...nella foto il bimbo era davvero piccolo, stava dentro una specie di navicella di plastica, chiamata incubatrice che, raccontò papà, serviva per aiutarlo a respirare bene e a stare sempre meglio. Nonna Adele uscì in quel momento dalla cucina con il pranzo di Natale e disse alla famiglia finalmente riunita: *"Festeggiamo il nostro super Natale 2?"*.

Tutti risero, ma Isabel e Spocchier avevano preparato un altro biglietto e volevano spedirlo subito all'ospedale.

Era per quel bambino piccolino...i due fratelli avevano scritto: *"Al bambino che ha tre papà: il tuo, il nostro che ti ha dato un cuoricino che funziona e IL PIÙ MILGIORE papà che ci sia: Babbo Natale!!!! Quando starai meglio, potrai festeggiare anche tu come noi Natale 2 a casa tua...perché l'importante è sentire nella pancia lo spirito del Natale! Anche tutto l'anno!"*.

Alla fine della giornata, Spocchier chiese a nonna Adele: *"Domani festeggiamo Natale 3 con altri regali?"*. La nonna disse: *"Non cambi mai...!!!! Sei sempre un testone"*.

© Copyright
K-Lab Education 2012

Tutti i diritti riservati

Powered by Klab Creativo

Ogni diritto sui contenuti della storia è riservato ai sensi della normativa vigente. La riproduzione, la pubblicazione e la distribuzione, totale o parziale, di tutto il materiale originale contenuto in documento (tra cui, a titolo esemplificativo e non esaustivo, i testi) sono espressamente vietate in assenza di autorizzazione scritta.



Spocchier – il bambino che pensava di sapere sempre tutto – e le luci che salvarono la Befana

Come forse già saprete, Spocchier era un bambino che sapeva sempre tutto... anzi, che pensava di sapere sempre tutto! Da pochi giorni era trascorso il Natale e Spocchier si preparava al giorno dell'Epifania, per riempire la sua calza con dolci e giochi di tutti i tipi: *"Ti prego, portami quel gioco per la Play Station... alla fine piacerebbe tanto anche alla mamma!"* diceva sottovoce tra sé e sé sfregandosi le mani.

Ogni anno le pensava davvero tutte per rendere quella calza sempre più spaziosa e farci stare più cose possibili: *"Perché mai devo appendere solamente una calza al camino quando posso farci stare un grosso sacco?"* si chiedeva Spocchier tentando di legare la borsa della spesa della mamma al camino al posto della calza con il suo nome. *"Non puoi fare così. – gli ripeteva Isabel, sua sorella più piccola – La Befana si arrabbierà e lascerà il tuo sacco vuoto". "La tua testa è vuota! – ribatteva Spocchier – Ma non l'hai ancora capito che la Befana è solo una scusa per farci dei regali?". Isabel soffiava e sbuffava e alla fine diceva sempre la stessa frase: "Pensala come vuoi. Tanto sei così sicuro di sapere sempre tutto che anche se ti spiegassi il vero significato dell'Epifania, tu non capiresti niente. Per capire, bisogna fare uno sforzo, immaginare, sentire e crederci..."*.

Vero significato dell'Epifania? Per capire bisogna immaginare, sentire e crederci? Cosa voleva dire Isabel? Quelle frasi avevano tutta l'aria di un rimprovero mascherato, come quelli che faceva la mamma ogni tanto, e a Spocchier non piaceva quando qualcuno gli diceva che non sapeva delle cose, tanto meno quando lo si rimproverava lasciandolo confuso e senza parole: *"Queste femmine di casa ci riescono sempre... parlano e parlano e io non capisco mai se mi stanno rimproverando o se stanno solo conversando. Femmine complicate!"*. Nemmeno cinque minuti dopo, decise di fare delle ricerche sulla Befana e sull'Epifania e di dimostrare a Isabel che aveva torto e che la Befana era solo una leggenda inventata, tanto valeva approfittarne e farsi riempire quel sacco di doni fino all'orlo!

Quando Spocchier non sapeva qualcosa, chiedeva sempre a nonna Adele. Lei faceva un lavoro da uomini e per questo motivo pur essendo una femmina, agli occhi di Spocchier, era sempre la persona giusta a cui chiedere consiglio: *"Nonna Adele, tu che sei uno scienziato mi dirai sicuramente che ho ragione..."* disse Spocchier a nonna Adele tutta intenta a scrivere al computer.

"Su che cosa Spocchier? Ho quasi paura a chiedertelo..." rispose nonna Adele senza alzare la testa dal pc e continuando a scrivere. *"Mi sembra scontato dire che la Befana non è una storia vera e propria, che è una cosa inventata dai grandi per fare dei doni ai bambini e che la cosa più intelligente da fare da parte di noi ragazzi è quella di farci riempire più possibile la calza appesa al camino. Isabel ha sbuffato quando ho appeso un sacco al posto della calza e credo mi abbia dato di quello che non capisce il vero significato dell'Epifania..."*.

"Quindi vorresti sapere da me, che sono uno scienziato e che dunque mi baso su ciò che è reale, il vero significato dell'Epifania, per andare da tua sorella a sventolare la tua verità. E va bene...vediamo che farai dopo avermi ascoltata. – disse nonna Adele smettendo di scrivere e dedicandosi completamente a suo nipote – Ci sono molte storie diverse sulle origini della Befana: alcuni raccontano di tempi lontani, in cui si pensava che nella notte volassero sui campi appena seminati alcune figure femminili a cavallo di una scopa, streghe buone che avrebbero portato un buon raccolto; altri parlano dell'arrivo dei re Magi e della fine delle festività natalizie; alcuni partono dal significato della parola Epifania, che vuol dire apparizione, manifestazione. Ti dirò cos'è la Befana per nonna Adele e poi tirerai tu le conclusioni: da piccola, per paura che la Befana si perdesse nella notte e non trovasse casa mia, costruivo delle lanterne per farle strada, per essere sicura che non si sarebbe persa. Quella notte era magica, non ti so dire se era perché stava per arrivare la Befana o perché tutte le finestre del quartiere erano illuminate. Grazie a questa abitudine, si finiva tutti in strada a fare luce al cielo. So solo dirti che la Befana, portava tante persone alla finestra, tutte insieme ad aspettare...ad aspettare qualcuno che si annunciasse. Poi appendevamo le calze al camino con le mollette di legno, le mie erano sempre speciali: le facevo con le mie mani".

Nel pomeriggio, Spocchier pensò alle parole della nonna e finalmente capì perché nonna Adele da sempre confezionava mollettone colorate durante le vacanze di Natale e lasciava una lucetta in cucina il 5 gennaio sera. Illuminare il cielo di notte era una grandissima idea, nessuno che Spocchier conosceva ci era mai riuscito! In poco tempo, Spocchier radunò i bambini del quartiere e, con la supervisione attenta e severa di Isabel – che di queste cose se ne intendeva – organizzò una vera e propria fabbrica delle lanterne. Ai più piccini si diceva che le lanterne sarebbero servite per far strada alla Befana, ai più grandicelli si diceva che sarebbero servite per fare una cosa mai vista prima: una luce grande, fatta da tante lucette piccine...

Arrivati al 5 gennaio sera, importava poco se la Befana era esistita o meno veramente, se era la vecchia signora in persona a riempire le calze oppure alcuni suoi collaboratori terreni.

“Importava di crederci e di stare tutti insieme con il naso verso il cielo” come dicevano nonna Adele e Isabel: perché il valore di una leggenda si misura con il bene che fa alle persone...e la Befana era dentro tutte quelle finestre illuminate, in ogni singola lanterna fatta dai bambini, in ogni lucetta capace di indicare casa e di portare gioia a chi aveva qualche motivo per essere triste.

© Copyright
K-Lab Education 2012

Tutti i diritti riservati

Powered by Klab Creativo

Ogni diritto sui contenuti della storia è riservato ai sensi della normativa vigente. La riproduzione, la pubblicazione e la distribuzione, totale o parziale, di tutto il materiale originale contenuto in documento (tra cui, a titolo esemplificativo e non esaustivo, i testi) sono espressamente vietate in assenza di autorizzazione scritta.

K-Lab Education · Elisa Bottignolo · 388 1642198
info@klab-education.it · www.klab-education.it
C.F. BTTLSE81M41L565P · P.I. 04646320285



Spocchier – il bambino che pensava di sapere sempre tutto – e un albero di Natale molto speciale

Come forse già saprete, Spocchier era un bambino che sapeva sempre tutto... anzi, che pensava di sapere sempre tutto!

Erano da poco iniziate le tanto attese vacanze di Natale e, come ogni anno, Spocchier non vedeva l'ora di fare l'albero. Tutta la famiglia era in vacanza in Svezia, dove era nato papà e dove abitavano ancora cuginetti e zii del nord, come li chiamava Spocchier. Lì il paesaggio era incredibile a Natale: neve, renne, abeti. Ah già...gli abeti!!!!La scelta dell'abete era il momento che preferiva: con la jeep dello zio Mac, il fratello di papà, lui e sua sorella Isabel andavano in un vivaio e, tra mille alberelli, ne sceglievano uno da portare a casa. Mamma e nonna Adele non erano mai contente della scelta, dicevano sempre che sarebbe stato meglio comprare un albero sintetico, per non correre il rischio di fare del male alla natura. In realtà, tutti gli alberi di Natale degli ultimi sei anni erano piantati nel giardino degli zii...crescevano tanto fitti da far nascere anche qualche funghetto d'estate e da ospitare scoiattoli e, quando la fortuna era proprio sfacciata, qualche daino curioso in cerca di dolci!

Così, come da tradizione, Spocchier e Isabel salirono in macchina con papà, destinazione serra degli abeti. *"Vi dispiace se facciamo una piccola deviazione? Vorrei portarvi in un posto speciale"* disse papà ai due piccoli mostriciattoli agitati che sedevano sul sedile posteriore. Spocchier e Isabel alzarono le spalle, ma infondo erano un po' curiosi...gira e gira e gira, alla fine di una quantità innumerevole di tornanti di montagna, arrivarono in una piazzetta piccolina, di un paesetto piccolino. *"Dove siamo? – chiese Spocchier un pochino contrariato – sono più di due ore che siamo in macchina, la serra sarà già chiusa al nostro rientro"*.

Papà era misterioso, ma aveva un grandissimo sorriso stampato in faccia.

Scesi dalla macchina, bussarono alla porta di una di quelle casette. Aprì un signore che conosceva bene papà: non finiva più di baciare e di abbracciarlo, tanto che i due bimbi erano un pochino gelosi. Davanti ad una cioccolata calda – la più buona che Spocchier e Isabel avessero mai bevuto in vita loro – e ad una ciotola gigante di panna fresca appena montata, quello strano signore raccontò di essere stato il maestro di papà.

Raccontò anche di una tradizione ancora viva nel loro paesino, tradizione alla quale il loro papà, da bambino, aveva sempre partecipato con entusiasmo: *"Quando avevo la vostra età, ho vissuto in questo paesino per qualche anno e ogni Natale, questo signore raccoglieva i desideri dell'abete e ci portava a respirare l'aria buona del Natale"*.

Desideri dell'abete? Aria buona del natale? Spocchier iniziò a pensare che nella cioccolata ci fosse qualcosa di strano, papà non era mai stato un romanticone... eppure, lì in quella casetta, gli brillavano gli occhi.

Isabel, che al contrario di Spocchier – che pensava di sapere sempre tutto – era una curiosona, volle saperne di più e fu così che ripartirono tutti insieme a piedi verso la piazza del paesino. Ormai era sera e in lontananza si intravedevano tante lucine, una fila di lucine per la precisione: *"Sono i bambini che portano i loro desideri all'albero. L'abete di questo paese è il più vecchio del mondo, perché qui c'è l'aria buona, respiratela... Questo abete è un abete rosso di ottomila anni"*.

Tutti i bambini del paese, ogni anno, portavano all'abete più vecchio del mondo delle palline speciali. Erano fatte di vari materiali: corteccia, lana, stoffa, pannolenci, perline...alcune erano sottilissime e come tanti piccoli cristalli di ghiaccio splendevano e ondeggiavano nell'aria. In effetti, quel posto aveva un'aria speciale: aveva cambiato l'umore di papà e, secondo Spocchier, sapeva di menta e biscotti fatti in casa.

Il giorno seguente, tornarono in quel posto anche insieme a mamma e nonna Adele. Nevicava. Spocchier e Isabel avevano fatto una decorazione per l'albero dei desideri, su ogni pallina preparata la sera prima avevano scritto un sogno da realizzare nel futuro, un sogno che si sarebbe perso nell'aria, diventando eterno, grandissimo. L'abete più vecchio del mondo avrebbe fatto da testimone: era un momento sacro.

Spocchier e Isabel bussarono nuovamente alla porta di quello strano signore e gli chiesero una cosa all'orecchio: *"Sei tu che negli anni hai custodito tutte le decorazioni e i desideri dei bambini vero?"*.

Quel signore era furbo e aveva già capito che Spocchier e Isabel avrebbero voluto vedere le decorazioni che aveva fatto il loro papà da bambino. Erano già sul tavolo della cucina insieme ad un'altra tazza di cioccolata calda con panna! La decorazione più bella del loro papà era una stella e diceva: *"Voglio diventare un medico e avere due bambini"*.

Spocchier sbarrò gli occhi e disse: *"Caspita!!! Allora funziona davvero, quel vecchio abete è davvero magico... ci sono buone possibilità che, prima o poi, io riesca ad andare nello spazio!!!"*. Mamma, papà e nonna Adele sorrisero e dissero tutti insieme a Spocchier: *"Non cambierai mai testone..."*.

© **Copyright**
K-Lab Education 2012

Tutti i diritti riservati

Powered by Klab Creativo

Ogni diritto sui contenuti della storia è riservato ai sensi della normativa vigente. La riproduzione, la pubblicazione e la distribuzione, totale o parziale, di tutto il materiale originale contenuto in documento (tra cui, a titolo esemplificativo e non esaustivo, i testi) sono espressamente vietate in assenza di autorizzazione scritta.



Spocchier – il bambino che pensava di sapere sempre tutto – e la magia di una notte tutta speciale, la notte di Halloween

Come forse già saprete, Spocchier era un bambino che sapeva sempre tutto... anzi, che pensava di sapere sempre tutto!

Ogni anno Spocchier aspettava la notte di Halloween con trepidazione: *"Cosa ci sarà di così tanto straordinario in questa festa"* diceva sempre la mamma *"Vi truccate come mostri, mi fate un sacco di paura e poi tornate sempre a casa pieni di cose che vi fanno male ai denti e con la faccia colpevole di chi ha combinato qualcosa di strano. Sarete mica stati voi l'anno scorso ad appendere quel cartello fuori dalla porta della vicina? Se ricordo bene diceva...le vecchie streghe di solito stanno su una scopa e non in una villetta a schiera...diceva così Spocchier?".* Spocchier non capiva perché la mamma se la fosse presa tanto con lui per quella scritta appiccicata con lo scotch sulla porta di casa della vecchia signora Jones, anche lei diceva sempre che era una strega. E poi non era mica stato lui da solo...avevano partecipato anche altri bambini del quartiere.

Secondo Spocchier, che non aveva mai realmente confessato, era la giusta punizione per non aver nemmeno aperto la porta al suono del campanello di Halloween e per aver sguinzagliato ed istigato Paride - un astuto e crudelissimo carlino tinta champagne - al grido di *"Mangiagli quelle scarpe da ginnastica puzzolenti e falli uscire dalla mia proprietà!!!"*. Ormai dare fastidio alla vecchia signora Jones la notte di Halloween era diventata una tradizione per i bambini del quartiere, una sorta di rituale, di missione d'onore. *"Lei odia tutti i bambini mamma e l'unica volta che ci ha aperto la porta la sera di Halloween ci ha regalato delle confezioni di dentifricio e delle bustine di tè inglese...come facciamo a lasciarla in pace, ci ha praticamente dichiarato guerra!!! Ha paura che le calpestiamo i fiori e ci istiga contro quel suo cane poverino...che secondo me, vorrebbe scappare via con noi"* disse Spocchier alla mamma sbattendo quei suoi occhioni grandi dietro gli occhiali. *"Per carità Spocchier, lasciate stare Paride, non ci pensate nemmeno...che non vi vengano in mente strane idee"*. La mamma non aveva ancora finito di parlare che a Spocchier già brillavano gli occhi: super, superbissima idea geniale!!! La nuova missione della notte di Halloween sarebbe stata la liberazione del povero Paride. In poche ore Spocchier radunò tutta la banda per la solita uscita "dolcetto-scherzetto" e in poco tempo misero a punto il piano perfetto.

Tutti agghindati da stregoni e principesse della notte uscirono di casa con la solita aria colpevole. Il piano prevedeva di distrarre la vecchia signora Jones, mandando avanti l'unica ben venuta: Isabel, la sorellina di Spocchier. *"Non lo voglio fare, non voglio imbrogliare la signora Jones. Con me è sempre gentile, siete voi che la indispettite..."* diceva Isabel mentre, vestita da adorabile principessa, la spingevano verso il giardino della vecchia vicina. *"Fai questo sacrificio Isabel, non farti pregare avanti, è la notte di Halloween ed è solo uno scherzetto...ti chiediamo solo di bussare, salutarla e farle vedere il tuo bel vestito da bambolina. Alla fine non è nulla di nuovo rispetto a quello che fai sempre..."*. Isabel non era convinta, ma alla fine si ritrovò davanti al portone della signora Jones con il campanello già suonato. La signora Jones vide Isabel e si illuminò...come al solito la fece entrare e iniziarono a chiacchierare di vestiti, pizzi e coroncine. Isabel non riuscì proprio a mantenere il segreto e non si sa come disse: *"Signora Jones, mio fratello e gli altri della banda si stanno appostando in giardino per prendere il piccolo Paride. Sono convinti che lei sia una strega e che il cane vada liberato...questi maschi!!!!"*. La signora Jones aveva già capito tutto molto prima che Isabel aprisse bocca. Mentre spiegava il suo piano di risposta all'attacco dei maschietti del quartiere, tratteneva il riso a fatica. Non servirono molte parole per convincere Isabel a partecipare.

I ragazzi, come al solito, suonarono il campanello. Convinti che la vecchia signora Jones non avrebbe aperto la porta e che, dopo pochi minuti, avrebbe sguinzagliato Paride in giardino, si prepararono a prenderlo per la gola con un bell'osso succulento, per poi liberarlo. I ragazzi suonarono, ma qualcuno aprì la porta di scatto e.... *"Chi disturba l'uomo lupo!!!!!!"* disse una creatura altissima, vestita con un lunghissimo mantello nero e con una faccia orribile, pelosa e con i denti aguzzi. I ragazzi scapparono terrorizzati e gridarono tra loro: *"L'uomo lupo è arrivato prima di noi e si è mangiato la signora Jones!!!"*. Appena la banda fu lontana, la signora Jones fece scendere Isabel dalle sue spalle e si tolsero maschera e mantello: *"Signora Jones!!!Che paurosi! Sono scappati subito e non si sono nemmeno accorti che l'uomo lupo ero io sopra le sue spalle"*. Non ancora contenta, la signora Jones, concluse il suo scherzo ricambiando il cartello dell'anno prima con un nuovo cartello, questa volta appiccicato a dovere sulla porta della casa di Spocchier: *"Caro Spocchier, il mio Paride mangia solo torta di mele!! Quindi se lo vuoi prendere per la gola sarà il caso che ti metti in cucina con un bel grembiolino da signora!!!"*.

© Copyright
K-Lab Education 2012

Tutti i diritti riservati

Powered by Klab Creativo

Ogni diritto sui contenuti della storia è riservato ai sensi della normativa vigente. La riproduzione, la pubblicazione e la distribuzione, totale o parziale, di tutto il materiale originale contenuto in documento (tra cui, a titolo esemplificativo e non esaustivo, i testi) sono espressamente vietate in assenza di autorizzazione scritta.

K-Lab Education · Elisa Bottignolo · 388 1642198
info@klab-education.it · www.klab-education.it
C.F. BTTLSE81M41L565P · P.I. 04646320285



Spocchier – il bambino che pensava di sapere sempre tutto – e la magia di Nonna Adele

Come forse già saprete, Spocchier era un bambino che sapeva sempre tutto... anzi, che pensava di sapere sempre tutto!

Spocchier, come gran parte dei bambini della sua età, amava l'estate e le vacanze, soprattutto quelle che trascorrevano al mare con nonna Adele: quante avventure, risate e giochi! Nonna Adele, ingegnere aerospaziale in pensione, sapeva rispondere a tutte le domande difficili: "Come si chiama quel pesce?", "Di che cos'è fatta la sabbia?", "Perché i motoscafi possono correre sull'acqua?", "Come sono fatte le zanzare e perché ci pungono?". Nonna Adele aveva sempre una risposta per Spocchier e la sua sorellina Isabel ma, quel che è più importante, aveva una riserva inesauribile di coccole, pazienza e giochi da insegnare.

Anche quel pomeriggio, Spocchier fissava l'orologio della casetta del mare; come al solito, dovevano arrivare le quattro per poter correre in spiaggia ad esplorare il mare e i suoi abitanti e per poter realizzare i castelli di sabbia che aveva già progettato su carta. Mancavano pochi minuti alle quattro quando, all'improvviso, diventò buio e una serie di fulmini, lampi e saette riempirono il cielo: nel giro di qualche istante, arrivò un acquazzone così forte che i bimbi dovettero chiudere le finestre e indossare in fretta una felpa.

"Che gran peccato! – esclamò Spocchier arrabbiato – un altro pomeriggio di mare perso. E adesso che facciamo? Volevo nuotare, vedere i pesci con la maschera e cercare quella farfalla che ieri in pineta si è appoggiata sulla mia ciabatta". Nonna Adele rassicurò i suoi nipotini, dicendo loro che i temporali estivi, pur essendo di forte intensità, passano alle svelte e puliscono il cielo dalle nuvole lasciando in regalo un meraviglioso arcobaleno. Spocchier e Isabel erano molto delusi, così nonna Adele aprì la sua valigia fatta di idee, coccole e giochi di nonne: *"Quando ero bambina e dovevo stare in casa perché fuori pioveva, usavo la fantasia e mi aiutavo con quello che avevo in casa. Non avevo certo videogiochi, televisione, bambole, avevo solo la mia creatività. Sapete che ogni oggetto della casa si può trasformare? È sufficiente guardarlo con gli occhiali giusti, con gli occhiali della meraviglia!"*.

E fu così che in pochi minuti Nonna Adele, con l'aiuto delle sue mani, di alcuni pezzi di cartoncino e di due mollette di legno, organizzò il gioco delle ombre cinesi, proiettando sul muro della cucina un vero e proprio spettacolo. Grazie alla penombra che si era creata con il temporale e con il supporto di una lampada da tavolo, fecero il loro ingresso nella stanza le sagome giganti della farfalla della Regina Alessandra – una farfalla indo-australiana tra le più rare al mondo – e un pesce pagliaccio del lontano Oceano Indiano. Quel pomeriggio di pioggia si trasformò in un viaggio alla scoperta del mondo, dei pesci e delle farfalle, in un teatro delle ombre cinesi ricco di storia e magia.

La pioggia passò in breve tempo, proprio come aveva detto Nonna Adele, ma nessuno se ne accorse: erano tutti troppo impegnati a giocare insieme. Prima di addormentarsi, Spocchier disse sottovoce alla sua nonna: *"Anche se piove e stiamo in casa, con te ci sembra di nuotare con i pesci dell'Oceano e di volare lontano come le più belle farfalle del mondo"*.

Grazie al gioco delle ombre cinesi, Nonna Adele e i suoi nipotini avevano trascorso un pomeriggio perfetto e imparato tante cose nuove sui pesci e le farfalle.

© Copyright
K-Lab Education 2012

Tutti i diritti riservati

Powered by Klab Creativo

Ogni diritto sui contenuti della storia è riservato ai sensi della normativa vigente. La riproduzione, la pubblicazione e la distribuzione, totale o parziale, di tutto il materiale originale contenuto in documento (tra cui, a titolo esemplificativo e non esaustivo, i testi) sono espressamente vietate in assenza di autorizzazione scritta.

K-Lab Education · Elisa Bottignolo · 388 1642198
info@klab-education.it · www.klab-education.it
C.F. BTTLSE81M41L565P · P.I. 04646320285